

René Zazzo e la psicologia dello sviluppo



Francesco Ciotti

Neuropsichiatra infantile, Cesena

Questo scritto intende ripercorrere a grandi linee la storia di vita e di ricerca di uno dei più grandi psicologi del Novecento, René Zazzo, insieme a John Bowlby e a Jean Piaget. Discepolo di Henri Wallon, di cui condivideva anche la fede politica e l'impegno sociale, egli ha dato un grande contributo allo sviluppo della psicologia infantile attraverso l'uso e l'approfondimento del metodo scientifico e sperimentale, appreso nei laboratori di Gesell alla Yale University: il confronto tra gemelli omozigoti geneticamente simili, le osservazioni comportamentali videoregistrate, l'esame testologico standardizzato. Effetto di coppia nei gemelli, costruzione dell'immagine allo specchio, imitazione precoce del neonato, disturbi specifici di apprendimento, eterocromia del ritardo mentale sono le sue scoperte più rilevanti.

This review retraces the life and the research of René Zazzo, one of the greatest psychologists of the twentieth century, along with John Bowlby and Jean Piaget.

Zazzo was a pupil of Henri Wallon with whom shared the same political and social engagement. He gave his contribution to the development of children's psychology based on scientific methods learned at Gesell's laboratories of Yale University: comparison among monozygotic twins, behavior observation videotapes, performance standardized tests. Among his most important discoveries are the twin couple effect, the mirror construction of self, newborn's early imitation, developmental learning disorders, heterochromia in mental retardation.

René Zazzo è un uomo del Novecento. Nasce a Parigi il 27 ottobre 1910 e vi muore il 20 settembre 1995. Figlio unico di una modesta famiglia parigina, è molto brillante negli studi e, deludendo il padre che lo vuole ingegnere, sceglie gli studi classici e poi la laurea in filosofia alla Sorbona con una tesi sulla Filosofia del Diritto di Hegel nel 1933. Alla Sorbona frequenta le conferenze di René Allendy, fondatore della Società Psicoanalitica di Parigi, e grazie a lui ottiene una borsa di studio per andare a Vienna da Freud. Ma il suo maestro, Henri Wallon, lo sconsiglia per l'ascesa al potere di Hitler e le sue mire bellicose sull'Austria. Così, con la sua borsa di studio, Zazzo invece che da Freud va da Arnold Gesell a Yale a fine 1933. Lì impara il rigore della osservazione scientifica sul bambino, nei contesti normali di vita e nei contesti di laboratorio con l'uso delle telecamere di videoregistrazione e il metodo della ricerca sui gemelli. Nel 1934 torna in Francia e ottiene un posto precario come educatore in un Centro di rieducazione per minori. Vi resta 4 mesi, il tempo sufficiente per una denuncia clamorosa e una notorietà discussa. Zazzo ha solo 23 anni ma dopo qualche mese de-

nuncia, attraverso una intervista pubblica che fa scandalo, le condizioni dei minori in quel centro, chiusi di notte nelle gabbie e sottoposti ai mezzi punitivi più violenti. Di fronte alle negazioni dei responsabili, Zazzo e il giornale chiedono una commissione di inchiesta. La commissione non si fa ma le gabbie sono smontate. La denuncia costa a René un posto di insegnante pubblico che aspettava. Per tre anni vive di lezioni private e piccoli lavoretti. Nel 1937 il suo maestro Wallon lo aiuta e gli trova un posto di assistente tecnico al laboratorio di psicobiologia sperimentale del CNRS del bambino da lui diretto in Rue Gay Lussac. Nel 1940 arriva la guerra. Wallon si occupava anche di un Laboratorio di Psicologia clinica infantile all'Ospedale Henri Rousselle di Parigi, diretto da Lahy, chiamato al fronte. Zazzo lo sostituisce e da allora si trova nella posizione privilegiata di avere una attività di ricerca al laboratorio sperimentale e una attività clinica con bambini problema all'ospedale. In quegli anni Zazzo entra nella Resistenza insieme a Robert Debrè, direttore dell'Ospedale des Enfants Malades, e a Henri Wallon, nominato dal governo clandestino della Resistenza ministro dell'Educazio-

ne Nazionale. È in quel tempo che Zazzo con Wallon pensa di aprire dei servizi di Psicologia scolare nelle scuole di Parigi. Poi al suo impegno di ricercatore al Laboratorio diretto da Henri Wallon, di cui prende il posto di direttore nel 1960, e di clinico all'Ospedale Henri Rousselle, nel 1967 si aggiunge il ruolo di professore di Psicologia del bambino all'Università di Nanterre, che tiene fino alla pensione. A questo proposito Zazzo nella sua autobiografia dice: "Si può dire quindi che per quasi quarant'anni ho avuto il privilegio, anche se questo non è una garanzia di qualità in sé, di una doppia o meglio tripla vita sul piano scientifico: quella di ricercatore, di clinico e di insegnante. E a sua volta come ricercatore una doppia dimensione: quella della ricerca in équipe e quella di ricerca personale. Ed è da qualcuna di queste ricerche e osservazioni personali che sono nati in verità i filoni di ricerca principali e successivi della mia vita".

Le ricerche sullo sviluppo nel Laboratorio di Psicologia sperimentale

1. La ricerca sui gemelli

È partita dal problema del mancinismo del suo primo figlio Marc, nato nel 1935. Era una patologia, non lo era, era ereditaria, andava rieducato? Comincia a studiare allora il problema della lateralità motoria quando il collega Turpin gli propone di studiarne l'ereditarietà sui gemelli. Ed è colpito dai primi due gemelli monozigoti, di cui uno era destrimane e l'altro mancino. Per la prima volta si trova di fronte al paradosso dei gemelli: identici sul piano genetico e diversi sul piano psicologico. Da lì partono le sue ricerche sui fattori ambientali capaci di rendere psicologicamente diverse due persone geneticamente uguali. E da lì scopre quello che chiama *effetto di coppia*: la vita in comune in famiglia comporta una divisione dei ruoli relazionali dei gemelli rispetto ai genitori e rispetto a se stessi.

2. L'imitazione precoce nei neonati

Sempre nel 1945 un altro stupore. Nasce il secondogenito, Jean Fabien, che ha solo tre settimane. Per gioco gli tira la lin-

gua ed ecco che lui gli tira la lingua. Più volte. Si ferma e il figlio si ferma. Lo imita, quando si sa che l'imitazione è possibile solo a partire dai 2-3 mesi di vita. Si confida con Piaget e Wallon che non gli credono. Poco dopo nasce il terzo figlio, Jacques, che fa lo stesso. Allora torna al Laboratorio e conduce una ricerca rigorosa e controllata su decine di neonati. Scopre che non a tre settimane ma già a 10 giorni i neonati imitano. Trent'anni più tardi gli psicologi americani convalideranno le sue ricerche sulla imitazione precocissima.

3. L'immagine allo specchio

1947, ora Jean Fabien ha 2 anni e un altro stupore arriva. Passa davanti a un grande specchio murale. Vedendosi, Jean Fabien arrossisce e gira la testa dall'altra parte. Zazzo deduce che vi si è riconosciuto. Non lo aveva mai fatto. Ora si sapeva che il bambino si riconosce allo specchio a 9 mesi, lo aveva detto Darwin cent'anni prima. Negli anni '70 decide di dedicarsi a questo enigma ricorrendo a un dispositivo sperimentale geniale: specchio bidirezionale e gemelli identici. Ipotesi: il riconoscimento di sé c'è quando il bambino prende consapevolezza della sincronia tra i suoi movimenti e quelli della sua immagine riflessa. Così scopre che il riconoscimento di sé, tanto nel bambino che nell'animale, avviene gradualmente un poco dopo l'evitamento dello sguardo. La reazione di evitamento dello sguardo non è una reazione ancora di riconoscimento, ma di disorientamento: di fronte a lui c'è un altro che non è come gli altri, si muove come si muove lui, lo sconcerta e lo impaurisce; dopo circa tre mesi si riconoscerà e si troverà a suo agio con la sua immagine. Ha costruito l'immagine di sé ma non lo spazio virtuale in cui si trova, tanto che molti bambini di 4-5 anni, se hanno la madre dietro di sé riflessa nello specchio, la vanno ancora a cercare dietro lo specchio

Le ricerche sul campo in Psicologia scolare

Il quarto grande filone di ricerca di Zazzo riguarda invece la ricerca sul campo, spesso condotta in équipe con grande investimento di collaboratori e di risorse, sullo sviluppo delle funzioni cognitive del bambino, in particolare rispetto all'apprendimento scolastico. Questo filone non deriva dal caso ma piuttosto da motivazioni ideali e sociali che appartengono alla storia personale di Zazzo e alla storia della Psicologia francese. La tradizione di Binet, che agli inizi del '900, su mandato del Ministero dell'Educazione Nazionale, costruisce la scala psicometrica dell'intel-

ligenza per fornire alla scuola strumenti di diagnosi psicologica e di intervento per rispondere ai bisogni educativi dei bambini in difficoltà. La tradizione di Wallon, maestro di Zazzo, per il quale la psicogenesi dell'individuo è il frutto di una interazione costante tra determinanti biologici e sociali, di cui famiglia e scuola sono i principali. Wallon e Zazzo sono entrambi marxisti e durante la seconda guerra mondiale entrano nella Resistenza e nell'agosto del 1944 Wallon riceve la nomina dal governo clandestino francese di Ministro dell'Educazione Nazionale. Entrambi sono mossi da un ideale politico e sociale: voler democratizzare la scuola, porre mano all'ingiustizia sociale dell'istituzione scolastica, che seleziona ed emargina i figli della classe operaia, ridurre le disuguaglianze negli apprendimenti sin dalla prima elementare. Essi vogliono realizzare il preambolo della futura Costituzione francese del 1946 che recita: *"La nazione garantisce uguale accesso del bambino e dell'adulto all'istruzione, alla formazione professionale, alla cultura"*.

1. La nascita della Psicologia scolare

In Francia la scuola pubblica è obbligatoria fino ai 14 anni sin dal 1936, a opera del Front National. Ma è molto selettiva sin dalla scuola primaria, ove le bocciature sono al 50% e colpiscono i bassi ceti sociali; esse sono spesso al primo ciclo elementare e questi primi insuccessi secondo Zazzo sono un circolo vizioso che si avvia su se stesso e prepara i futuri clienti per riabilitatori e psicoterapeuti. La crisi economica e le differenze sociali del dopoguerra rischiano di aumentare ancora di più la selezione scolastica. Per questo Zazzo e Wallon nel 1944 pensano alla figura dello psicologo scolare che porta a scuola le conoscenze psicologiche per fornire alla pedagogia gli strumenti tesi a promuovere le potenzialità di ciascuno e a prevenire l'insuccesso scolastico. Essi decidono che questo psicologo scolare deve essere un insegnante con almeno 5 anni di insegnamento, deve fare due anni di formazione all'Istituto di Psicologia di Parigi tutti i giovedì (giorno di congedo scolare) e sarà assegnato a una scuola per farsi carico di quegli alunni e dei loro insegnanti, predisponendo per ciascuno scolaro un dossier psicopedagogico, derivante da un colloquio e anche da test psicologici, incontrando gli insegnanti sui problemi e le difficoltà dei loro alunni, partecipando a progetti di ricerca comuni sulle abilità scolastiche. La formazione si svolge dal 1945 al 1946 e nel '46 sono formati 8 psicologi scolari: 1 va a Grenoble e 7 nelle scuole primarie di Parigi. Quelli formati dopo vanno anche alle scuole medie.

Questa esperienza dura dal 1946 al 1954 e riguarda essenzialmente 17 plessi scolastici di Parigi. Si realizza soprattutto per la grande collaborazione di Maurice David, direttore generale dell'insegnamento della Seine, e per il grande lavoro di Zazzo che ha riunioni settimanali con gli psicologi scolari e che attiva con loro nelle scuole progetti di ricerca su metodi e strumenti per la lettura, l'ortografia, il calcolo. I risultati di questo lavoro sono eclatanti. Nei plessi scolastici seguiti il tasso di bocciatura passa dal 50% al 17%. Gli interventi individuali dello psicologo centrati sulla cura diretta del bambino passano dal 30% al 10%; il 90% dell'attività diventa, come era nelle intenzioni, quella preventiva di promozione dell'apprendimento di ciascun alunno col suo insegnante, partendo dai suoi punti di forza, interessandosi ai problemi quotidiani dei bambini e non ai bambini problema. I progetti di ricerca attivati conducono a risultati altrettanto importanti. Per esempio, dimostrano che metà dei bambini collocati nelle classi speciali non risponde ai criteri psicometrici della debilità mentale previsti dall'OMS e che in molte classi "normali" le difficoltà mostrate da molti alunni dipendono da un ritmo di insegnamento inadeguato e accelerato. La fine di questa esperienza nel 1954 fa dire a Zazzo nella sua autobiografia: *"La distruzione e la fine della psicologia scolare che passò a occuparsi dei bambini problema anziché dei problemi dei bambini l'ho sentita come il più penoso insuccesso di tutta la mia carriera professionale"*.

Le cause di questa fine sono molteplici. Maurice David, grande sostenitore del progetto, lascia la sua funzione e chi gli succede non crede in esso. Non c'è stata a livello politico la definizione amministrativa ed economica dello statuto dello psicologo scolare. E quando, nel 1959, la politica finalmente interviene a definirne lo statuto, ne stravolge la funzione mettendo lo psicologo scolare alle dipendenze dei Servizi per l'Infanzia disadattata (ossia sull'handicap): egli lavora ora sul bambino problema e diventa inutile doppione dello psicologo clinico che lavora nei Servizi neuropsicologici esterni alla scuola. Tuttavia, questa esperienza ha condotto Zazzo e i suoi collaboratori a scoperte importanti e se la Psicologia scolare secondo Zazzo e Wallon finisce, invece la ricerca di campo nella scuola è ormai cominciata e accompagnerà Zazzo ancora per molti anni.

2. Dislessia ed eterocromia

A partire dall'osservazione nel 1945 di Josiane, una dodicenne che ha passato la sua vita scolastica nelle classi speciali, che non sa né leggere né scrivere e al Binet ha un QI

di 120, insieme ad Ajuriaguerra dal 1946 al 1951 scopre i bambini dislessici, ovvero i bambini con problemi di letto-scrittura senza deficit di ragionamento, che spesso hanno avuto nell'infanzia un ritardo di linguaggio. Dal 1955 al 1960, seguendo longitudinalmente i soggetti deboli mentali con $QI < 70$ di una grande scuola parigina, scopre la eterocromia: a parità di QI basso essi presentano diverse velocità nei diversi settori di sviluppo (visivo, verbale, motorio) e soprattutto sociale, con diverse prognosi sociali e lavorative.

In questa prospettiva egli diffonde e difende la pratica dei test come strumento per aiutare il bambino e non per etichettarlo. Infatti, grazie all'analisi qualitativa più che quantitativa dei test, si possono scoprire i punti di debolezza e di forza dell'alunno e lavorare su questi ultimi. E a questo scopo, oltre ai test intellettivi e strumentali visuomotori, uditivi e verbali per la letto-scrittura, fondamentali sono per Zazzo i test che indagano i fattori aspecifici e motivazionali dell'apprendimento: il test dei 2 barrage per attenzione e autocontrollo e la scala di sviluppo psicosociale (DPS) per l'autonomia personale e sociale. Da qui nasce il *Manuale dell'Esame Psicologico del Bambino* che tutti abbiamo usato negli anni '70 soprattutto per l'esame clinico del bambino. Infatti, secondo Michel Gilly, allievo di Zazzo, il fallimento del progetto della Psicologia scolare di Wallon e Zazzo è dovuto soprattutto alla scelta di mezzi clinici non coerenti con gli obiettivi di una Psicologia di comunità scolastica. Secondo Gilly il metodo scelto dei test e dei dossier individuali era centrato sull'interazione psichica diadica tra soggetto e oggetto dello studio e non sulla interazione triadica e dialogica soggetto-oggetto-altro, in cui consiste il processo reale dell'apprendimento scolastico, che ha i suoi mediatori sociali nel maestro e nei compagni. Anziché il test individuale per questo scopo serve l'osservazione in vivo da parte dello psicologo scolastico e del maestro di ogni situazione specifica di apprendimento in classe. I comportamenti interattivi verbali

e non verbali sono la chiave per migliorare il processo pedagogico, il ruolo del mediatore sociale dell'apprendimento (l'insegnante), il funzionamento generale della struttura scuola.

3. La Psicologia scolare oggi

Secondo l'esperienza di Zazzo e le riflessioni di Gilly è evidente che lo psicologo scolastico non deve essere uno psicologo clinico ma uno psicologo di comunità. Come il pediatra di comunità, ha ruoli diversi e non sovrapposti a quelli del pediatra di base. A Cesena, dal 2008, esiste il Corso Magistrale di Psicologia Scolastica e di Comunità. Questo Corso, come altri peraltro e come la stessa storia della Psicologia scolare francese insegna, rischia sempre di ricadere nella tentazione facile della clinica. L'ICF per la diagnosi funzionale del bambino viene utilizzata e insegnata solo per le disabilità e non per tutti i bambini. E questo in una scuola di oggi che è più selettiva e alienante di quella di ieri. La scuola di oggi somiglia di più a un supermercato che promuove la competizione e la concorrenza: si sceglie la scuola che promette più successo professionale e lavorativo. La scuola subisce direttamente o indirettamente le direttive del mercato del lavoro dove l'orientamento professionale precoce è valorizzato a scapito della concezione umanistica, sociale, culturale della scuola che educa alla cittadinanza comunitaria. Nella società le disuguaglianze sono sempre più forti e la scuola fa poco per ridurre sin dalla scuola materna queste forti disuguaglianze iniziali per permettere a tutti i bambini l'accesso alla istruzione e alla cultura. Di fronte a una realtà sociale disgregante e disgregata, Pediatria di comunità e Psicologia scolastica e di comunità sembrano più deboli sulla visione di comunità, tanto che già Zazzo diceva nel n. 9 di *Crescita* del 1984 parole oggi ancora più vere: *"Sembra prevalere la visione psicopatologica, ove l'aberrazione è di psicologizzare tutti i problemi della scuola e di psichiatrizzare la psicologia. Fioriscono così la pletora degli insegnanti di sostegno, l'industria e il commercio*

delle dislessie, delle discalculie, delle disortografie, delle psicoterapie di ogni tipo".

Che fare? Rassegnarsi? No, ma ripartire dai progetti di comunità di ieri e di oggi per la lettura e la musica e di domani per la matematica. Perché, come dice Dehaene a proposito dell'intreccio tra neuroscienze, psicologia e pedagogia, *"sono stati fatti grandi passi avanti nella comprensione del modo in cui calcolo e letto-scrittura sono implementati nel cervello. È possibile introdurre programmi di educazione innovativi e abbiamo a disposizione gli strumenti per studiarne l'impatto sulla mente dei bambini. Le classi dovrebbero essere il nostro laboratorio. È il momento della neuro-psicopedagogia, una scienza unificata e cumulativa in cui l'insegnamento è rivolto alla ricerca pragmatica di metodi meglio strutturati e più efficaci per tutti. L'esigenza di sperimentare è una delle più belle idee che la scienza possa apportare alla pedagogia"*. Sempre oggi come ieri e come domani la scommessa del pediatra è quella dell'uomo, perché come diceva un altro maestro del Novecento, Franco Panizon: *"L'uomo ha bisogno di avere sospesa davanti al naso una carota che lo faccia correre sempre, ha bisogno di sfide, ha bisogno di camminare per la strada che lui stesso costruisce, ha bisogno anche di ostacoli da superare e di sofferenze... Dunque, che ogni gruppo di lavoro trovi la forza di riconoscersi, che ciascuno preservi se stesso, che Dio ci aiuti"*.

✉ fran.ciotti@alice.it

Conflitto d'interessi

L'Autore dichiara di non avere alcun conflitto d'interessi.

Zazzo R. *Manuale per l'esame psicologico del bambino*. Editori Riuniti, 1975.

Zazzo R. *Che ne è della psicologia del bambino*. Giunti Editore, 1985.

Zazzo R. *Il paradosso dei gemelli*. La Nuova Italia, 1987.

Zazzo R. *Riflessi. Esperienze con i bambini allo specchio*. Bollati Boringhieri, 1997.